

**NARDIESCOPETTA**

## **this is for you**

**di Ester De Rosa**

Punto di partenza della mostra è "*Beavers making a Dam*", un' incisione proveniente da un piccolo negozio di antiquariato di Londra, elemento che si manifesta da un lato come ricordo di un evento personale e dunque espressione di una dimensione soggettiva, dall'altro come testimonianza di un passato "universale" e di una memoria collettiva. L'immagine in mostra è ottenuta ingrandendo l'incisione originale e trasferendola su una lastra di alluminio. La scena raffigurata (un gruppo di castori intenti a costruire una diga) diventa emblema dell'operosità, dell'impegno a contrastare la natura per garantirsi la sopravvivenza, di un istinto di preservazione che porta gli esseri viventi a mettere in atto una serie di operazioni a volte faticosissime, il tutto per garantirsi la vita e per assicurare la conservazione della specie.

Attraverso questo primo lavoro gli artisti sembrano già voler suggerire l'insensatezza di certi affanni finalizzati alla difesa del genere umano, la vacua utilità della tecnologia e di meccanismi ingegneristici che portano l'individuo a concentrarsi unicamente su di sé e il proprio piccolo mondo e a distrarsi da ciò che non sia semplice sopravvivenza.

Nella stessa sala in aperta relazione con "*Beavers making a Dam*" è l'opera "*Waves*", una scultura composta di onduline metalliche e cavalletti in legno di diverse altezze. I due lavori dialogano costruttivamente soprattutto grazie alla comunanza materica: entrambi realizzati in alluminio, elemento che comunica minimalismo, essenzialità e freddezza, ma che allo stesso tempo richiama le proprietà specchianti dell'acqua. Esso è un dato ricorrente e cruciale per leggere l'esposizione. Simbolicamente espressione delle opere umane, dell'ingegno e della padronanza della tecnica, questo materiale allude agli interventi volti a controllare e manipolare la realtà e a decostruirne il senso più irrazionale e istintivo.

Subito dopo l'ingresso alla seconda sala il visitatore può intravedere l'opera "*Dam*" costituita da una serie di tavole in legno inclinate che bloccano parzialmente l'ambiente, lasciando libero un solo passaggio e dividendo lo spazio in due porzioni. Come nella prima stanza, anche qui prevale la valenza "industriale" dei materiali, dal momento che le assi sono un richiamo a quelle adoperate nei cantieri. Determinante è anche l'elemento sensoriale, poiché il legno, non lavorato, trasuda il suo odore naturale, diffondendo nell'ambiente un profumo denso di suggestione. Emerge inoltre il contrasto formale tra il dinamismo volumetrico dell'onda metallica e la rigidità delle tavole in legno che parzialmente occultano il secondo ambiente. Le assi rappresentano una ostruzione, un ostacolo che impone difficoltà di attraversamento e di osservazione: da un lato costituiscono una barriera visiva che concede al visitatore la possibilità di immaginare cosa ci sia nello spazio

retrostante da guardare, dall'altra rendono fisicamente difficile l'accesso alla seconda stanza. L'installazione richiede dunque per essere esperita uno sforzo, una fatica fisica e mentale, un impegno dell'immaginazione, e mette in gioco la capacità di osservare non con la vista ma con l'intuizione.

Nardiescopetta con queste prime tre opere conducono il visitatore in uno spazio metaforico e vitale in cui attraverso le costruzioni fisiche, un'onda nella prima sala e una diga nella seconda, si concretizza il bisogno di controllo e di dominio dell'uomo-animale sulla realtà naturale, in un rapporto di forza in cui la ragione tenta di vincere l'istinto ed è certa di potere avere la meglio.

Una volta superata la barriera di assi in legno ed entrato nella seconda parte della sala, l'osservatore si trova proiettato in un ambiente vuoto, in penombra, in una dimensione in cui c'è un abbassamento e smorzamento delle capacità sensoriali, un vero e proprio "tradimento" visivo per chi si sarebbe aspettato l'ingresso in uno spazio carico e occupato a livello espositivo. È come se gli artisti volessero suggerire che dietro la certezza razionale degli interventi umani, dietro la illusoria solidità delle installazioni che l'uomo progetta e crea per garantirsi la sopravvivenza ci sia in verità una dimensione temporanea di insicurezza, non chiara, ma offuscata.

Il duo sembra voler mettere in discussione la validità degli interventi razionalisti, "illuminati", che pretendono di manipolare, convogliare e arginare l'istinto e la natura in un ordine logico ritenuto "migliore", perché rassicurante e perché matematicamente esatto.

Per ricordarci però che esiste una via di fuga e per affermare che nulla è prestabilito o preventivato, gli artisti inseriscono nell'ambiente un unico elemento, una diaproiezione della scritta "***This is for you***" che dà il titolo alla mostra e che appare come un improvviso appiglio visivo e concettuale nella penombra. Anche nella scelta del carattere Nardiescopetta si ispirano ad una vicenda personalissima, ma il fine ultimo è quello di presentare al visitatore un dono mentale ed emozionale che meglio si esplica nella sala successiva. L'opera è concepita come elemento unificatore dell'intero percorso della esposizione: trasferendo in proiezione bidimensionale l'essenzialità e il minimalismo delle installazioni, gli artisti suggeriscono il messaggio cruciale su cui la mostra si concentra. Sotto la copertura poetica e romantica di queste quattro parole si nasconde una riflessione intensa sul senso della proprietà, del dono e dello scambio. Gli artisti illudono e propongono e lo fanno attraverso il contrasto tra la semplicità materica e formale delle opere e l'improvvisa e sorprendente ricchezza emozionale dei particolari, espressa qui dalla scritta, che anticipa una risoluzione finale propositiva e annuncia quasi didascalicamente il lavoro presentato nell'ultima sala.

Il terzo ambiente, una sorta di "atto" finale di una commedia spaziale e visiva ricca di contrasti sottili, risulta dunque decisivo per trarre una conclusione e capire fino in fondo il pensiero e le intenzioni degli artisti. 100 cartoline degli anni '70, dai colori caldi e sfumati raffigurano ad esempio scene di innamorati, su sfondi suggestivi e romantici. Si tratta di immagini bucoliche, che fissano e

propongono l'archetipo dell'amore così come era concepito e desiderato in quegli anni. Ecco che quindi questi oggetti "trafugati" dalla realtà servono anche a riproporre gli slanci sociali e morali di un'epoca in cui nuovi modelli sessuali e sentimentali si facevano strada, e diventano espressione evidente di un momento di cambiamento, di una speranzosa fiducia nella realizzazione di un mondo diverso.

In realtà le cartoline, elementi ricorrenti nella produzione di Nardiescopetta, qui sono esplicitamente il simbolo dei ricordi, degli scambi a distanza, delle notizie e degli avvertimenti, un mezzo di comunicazione potente ed emotivamente forte, che elude il tempo e le distanze, capace di annunciare sentimenti e sogni, convogliare notizie e accompagnare il gesto del dono.

Formalmente gli artisti orchestrano il gruppo di cartoline con maestria minimale e scelgono una disposizione che fa pensare ad una muratura di mattoni, in grado di concludere lo spazio per raccogliere e proteggerne l'interno. Una sorta di involucro sentimentale sereno, velatamente onirico, che rappresenta una vera e propria "costruzione mentale" fondata su un sogno, un'emozione che può proteggerci e nella quale credere e confidare, l'unico argine che ogni individuo dovrebbe erigere.

Ovviamente si tratta di una proposta, un punto di vista espresso da Nardiescopetta solo potenzialmente, ma che è possibile continuare a riempire e realizzare mattone dopo mattone con l'ausilio dell'immaginazione e dei sensi e di immagini che formano la proiezione dell'Io e modificano il nostro modo di "misurare" il mondo.

Più che un punto di chiusura e una fermata, in questa sala gli artisti mettono in opera un punto di partenza. L'arte e la vita dovrebbero ricominciare da questo involucro iconografico e ad alto tasso immaginativo, da questa costruzione concettuale, dai sentimenti forti, dalle emozioni per cui ci si è battuti fortemente nel passato.

L'essenzialità, la semplicità, a volte la freddezza dei materiali a cui finora il duo ha abituato il visitatore trova qui, in parte, un contraltare, dal momento che l'occhio rimane rapito dalle cromie vivide delle stampe in fotocolor kodak ektachrome. Di fronte a quest'opera affiora dolcemente il bagliore della vita, dei sensi, della ricchezza poetica, pur nella pura geometria della disposizione ordinata e nel rigore superficiale che sovrasta questa insolita raccolta visiva.

Ecco che quindi "This is for you" è riferito non solo al senso del dono espresso dalle cartoline, ma soprattutto a ciò che dietro tali oggetti gli artisti ci "regalano" di molto più consistente: una idealità, una immagine di riferimento, un avvertimento utopico che è una risposta, una proposta di senso, e infine un riappropriarsi della realtà.

In questa terza parte della mostra è lo spazio mentale dello spettatore il vero protagonista dell'opera di Nardiescopetta, in grado di insinuarsi nella coscienza dell'osservatore, analizzare le sue "costruzioni" concettuali, suggerire un'idea, rifondare una memoria comune ma allo stesso

tempo personalissima, fare leva sulla capacità del visitatore di vedere con la mente, capire con i ricordi, interpretare con le emozioni.

Nelle tre sale gli artisti propongono una efficace parabola: ai concetti di "costruzione" e "occupazione" materica, fisica e spaziale, espressione del bisogno di controllo sulla realtà istintuale e di una azione contenitiva, limitante, segue la rappresentazione di una "ostruzione" (nell'opera Dam) che prelude alla "decostruzione", alla penombra, all'abbassamento e smorzamento dei valori razionali. Il recupero dell'emotività è poi strategicamente racchiuso in "This is for you", "costruzione mentale" e risoluzione finale, simbolo del dono che il duo ci porge.

L'arte di Nardiescopetta è in questa occasione un'arte che ragiona sulla ragione, destabilizzandone le certezze, mietendone l'assolutezza e la validità. Essa diventa efficace interrogazione sulle illusioni umane, strumento per disvelare inutili preconcetti, e stimolo per ridiscutere tutto, le abitudini, le tradizioni, la fatica della sopravvivenza.

L'arte del duo marchigiano è dunque espressione di una ragione diversa, alternativa, che rompe gli argini, ed è discussione, affronto e confronto, liberazione polemica. E' sorgente di spiazzamento, gioca con le illusioni fisiche e visive dello spettatore, usa lo spazio come circuito di incertezza, manipolandolo per destare la coscienza. Uno spazio "permissivo" che concede sempre una seconda possibilità di intendimento, per ricredersi e mettersi in discussione; più che un campo di battaglia esso è un "campo di ironia", in cui il visitatore si trova a confronto con se stesso.

La ragione che Nardiescopetta ridiscutono, costruisce e ostruisce, contiene e spiega logicamente, principalmente al fine di preservare fisicamente l'umanità, garantirle una permanenza il più possibile confortevole e coerente, annientare i contrasti e gli ostacoli, ridurre i rischi e i pericoli. La ragione "dell'arte" che al termine del percorso di mostra essi propongono si costruisce mentalmente ma poi attraverso le immagini propone una sopravvivenza emozionale, accoglie i contrasti come allenamento per l'individualità e la coscienza, si serve di rischi che sembrano mietere l'integrità interiore e istilla dubbi, perché la cosa più importante è aspirare alla completezza e, mettendosi in discussione, comprometersi per sentirsi al mondo.